

Il mondo affronta il genocidio che Washington sta cercando di seppellire

 controinformazione.info/il-mondo-affronta-il-genocidio-che-washington-sta-cercando-di-seppellire



Il 4 ottobre 2025, in un'intervista ad Axios, il presidente Trump ha sottolineato che uno degli obiettivi principali del suo piano per Gaza era quello di ripristinare la reputazione internazionale di Israele.

“Bibi ha esagerato e Israele ha perso molto sostegno nel mondo”, ha detto Trump. “Ora voglio recuperare tutto quel sostegno”.

Secondo il piano di Trump , un presunto cessate il fuoco è entrato in vigore il 10 ottobre. Ma Israele si è ritirato solo da meno della metà della Striscia di Gaza e ha ucciso almeno 93 persone nelle due settimane successive, dopo averne uccise almeno altrettante al giorno nei due anni precedenti. Israele ha consentito l'ingresso a Gaza solo del 15% degli aiuti umanitari previsti dal piano e ha mantenuto chiuso il fondamentale valico di Rafah dall'Egitto a Gaza. **La lotta quotidiana per la vita o la morte per trovare cibo, acqua e riparo continua ininterrotta per due milioni di persone a Gaza.**

Sebbene la riduzione della portata quotidiana degli omicidi di massa da parte di Israele sia ovviamente benvenuta, questo non è un vero e proprio cessate il fuoco. Come i precedenti cessate il fuoco israeliani a Gaza e in Libano, **questo è un cessate il fuoco unilaterale che Israele viola a piacimento, quotidianamente, senza alcuna responsabilità.**

Questa è solo la prima parte del piano di Trump per Gaza, e non c'è ancora un accordo sulle altre parti, come il disarmo di Hamas, che fornisce l'unico governo e la sola forza di polizia a Gaza. Ora hanno il compito aggiuntivo di proteggere la loro popolazione dalle bande criminali e dagli squadroni della morte sostenuti da Israele, alcuni dei quali legati all'ISIS, che li depredano dalle aree occupate da Israele, rubando aiuti umanitari, assassinando leader locali e terrorizzando la popolazione.

Hamas ovviamente non disarmerà a queste condizioni, e in precedenza aveva dichiarato che avrebbe consegnato le armi solo quando la Palestina avesse avuto un governo riconosciuto a livello internazionale e dotato di proprie forze armate. D'altra parte, Israele non ha accettato altre parti del piano di Trump, come il ritiro dal resto di Gaza, né alcun piano per il futuro della Palestina.

Negli Stati Uniti, dove politici corrotti e media aziendali prendono per buone le bugie statunitensi e israeliane o addirittura le ripetono come fossero fatti, alcuni potrebbero credere che il piano di Trump abbia risolto la crisi in Palestina. Il resto del mondo non è così ingenuo o facile da manipolare, ma molti altri governi sono anch'essi in balia di oligarchie che traggono profitto dal commercio, dagli investimenti e dagli accordi sulle armi con Israele, mentre l'opinione pubblica di quegli stessi Paesi è sotto shock per l'omicidio di massa di palestinesi da parte di Israele e per l'impunità sostenuta dagli Stati Uniti per i suoi crimini.

Il piano di Trump per Gaza, come gran parte della sua politica estera, sfrutta cinicamente l'avidità e la paura dei leader politici e dei loro protettori oligarchici. **Ammettendo che Israele ha “perso molto sostegno nel mondo”, offre una scorciatoia per tornare al “business as usual” ai governi desiderosi di proteggere – e persino espandere – legami redditizi nonostante le continue atrocità e l'aperto disprezzo del diritto internazionale da parte di Israele.**

Durante il suo primo mandato, Trump ha mediato gli “Accordi di Abramo”, accordi di normalizzazione tra Israele e Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Marocco e Sudan, che includevano il riconoscimento reciproco e l'espansione degli scambi commerciali. **Ora punta al grande obiettivo : l'Arabia Saudita.**

Ma le relazioni arabo-israeliane sono da tempo contestate. Nel voto dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 1949 sull'ammissione di Israele, tutti i paesi arabi e musulmani, tranne la Turchia (che si è astenuta), hanno votato contro il riconoscimento dello Stato di Israele. Trentadue paesi, per lo più arabi e musulmani, tra cui alcuni dei suoi vicini più prossimi, ancora oggi non riconoscono Israele o non intrattengono relazioni diplomatiche con esso.

Nonostante decenni di ostilità, Trump ha convinto Israele e alcuni di questi paesi a sostenere il suo piano per Gaza, con la promessa di futuri benefici derivanti dalla normalizzazione e dal commercio. Ma c'è ancora un abisso tra Israele e questi paesi

arabi e musulmani sulla Palestina. **Affermano che non riconosceranno Israele a meno che Israele non riconosca la Palestina, con piena sovranità su Gerusalemme Est, Cisgiordania e Striscia di Gaza.**

Ma il fondamento del partito Likud di Netanyahu è il suo piano per un Grande Israele, da realizzare annettendo tutta la Palestina occupata “tra il mare e il Giordano”. E il 22 ottobre, durante la visita del vicepresidente Vance in Israele, la Knesset ha votato a favore dell’annessione della Cisgiordania.

Trump ha presentato il suo piano per Gaza proprio al termine della riunione annuale ad alto livello dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York, dove molti leader mondiali si sono espressi a favore di un’azione internazionale molto più incisiva contro Israele. La Dichiarazione di New York, votata da 142 paesi, è stata il risultato di una conferenza di luglio guidata da Francia e Arabia Saudita, che ha promesso “azioni concrete, tempestive e coordinate” per far rispettare una sentenza della Corte Internazionale di Giustizia (CIG) del 2024, secondo cui l’occupazione israeliana della Palestina è illegale e deve cessare “il più rapidamente possibile”.

L’iniziativa di Trump ha temporaneamente messo in ombra e marginalizzato le richieste di ulteriori interventi all’ONU. Ma il 22 ottobre, la Corte Internazionale di Giustizia ha emesso una nuova sentenza che condanna fermamente l’uso della fame da parte di Israele come arma di guerra a Gaza e stabilisce che, in quanto potenza occupante, **Israele deve garantire che i “bisogni primari” della popolazione siano soddisfatti, tra cui cibo, acqua, carburante, alloggio e medicine.** La Corte ha inoltre stabilito che Israele deve consentire al personale delle Nazioni Unite che lavora per l’UNRWA di svolgere il proprio lavoro a Gaza, dopo che Israele non ha fornito alcuna prova alla Corte a sostegno della sua affermazione secondo cui il personale delle Nazioni Unite fosse membro di Hamas o avesse preso parte all’incursione in Israele dell’ottobre 2023.

In seguito alla decisione della Corte Internazionale di Giustizia, la Norvegia ha dichiarato che avrebbe presentato una risoluzione all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite per far rispettare le direttive della Corte, tra cui garantire che l’intero importo degli aiuti raggiunga Gaza. I sostenitori delle iniziative umanitarie sperano che questa risoluzione venga presentata in una Sessione Speciale di Emergenza nell’ambito dell’opzione “Uniting For Peace”, consentendo alle Nazioni Unite di attuare “l’azione concreta, tempestiva e coordinata” promessa a luglio, potenzialmente includendo sanzioni come un embargo sulle armi e misure mirate su commercio e investimenti che dovrebbero entrare in vigore entro pochi giorni se Israele continua a bloccare gli aiuti.

Trump intendeva chiaramente chiudere il libro sui crimini di Israele – e sulla complicità degli Stati Uniti – e inaugurare una nuova fase: la normalizzazione dell’occupazione e la riabilitazione diplomatica di Israele. Eppure, ancor prima che la Corte Internazionale di Giustizia condannasse la politica di carestia di Israele, le persone in tutto il mondo si stavano già mobilitando, esortando i propri governi a non lasciare Israele impunito.

In Europa, la spinta verso la responsabilità continua a crescere. Mentre il parlamento britannico discute una nuova legge sulle pensioni, è stato presentato un emendamento per disinvestire i fondi pensione degli enti locali da società complici dell'occupazione illegale israeliana della Palestina. Molti consigli locali nel Regno Unito hanno già approvato ordinanze individuali in tal senso, ma l'emendamento alla legge sulle pensioni li costringerebbe tutti a disinvestire i 16 miliardi di dollari che i loro fondi pensione hanno ancora investito in quelle aziende.

A settembre, l'Unione Europea (UE) ha annunciato l'intenzione di sospendere il suo accordo di libero scambio con Israele, in vigore da 25 anni, e di imporre sanzioni ai membri estremisti del governo israeliano e ai leader dei coloni. Il 20 ottobre, ha "sospeso" queste misure in risposta al piano di Trump, ma i leader dell'UE hanno subito incontrato una forte resistenza a tale decisione.

Oltre 400 ex diplomatici e funzionari di alto livello hanno firmato una dichiarazione in cui affermano che l'UE deve adottare misure energiche "contro i guastafeste e gli estremisti" che metterebbero a repentaglio "la creazione di un futuro Stato palestinese", sottolineando che il piano di Trump affrontava solo vagamente tale obiettivo. Gli avvocati internazionali hanno consigliato ai leader dell'UE **di conformarsi alla sentenza della Corte Internazionale di Giustizia del 2024, secondo cui l'occupazione israeliana è illegale e deve cessare il più rapidamente possibile.**



Immagine: Connolly parla al Dáil nel 2024 (CC BY 2.0)

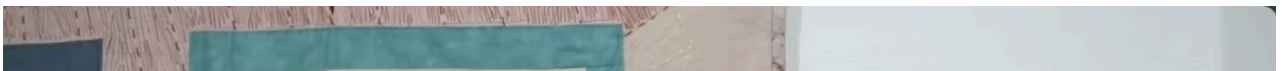
Singoli paesi europei, tra cui Belgio, Paesi Bassi, Slovenia e Spagna, hanno già vietato le importazioni dagli insediamenti israeliani illegali in Palestina, e l'Irlanda sta attualmente discutendo un divieto commerciale simile nel suo disegno di legge sui Territori Occupati, che dovrebbe ottenere il voto finale entro gennaio. Il disegno di legge originale riguarderebbe solo il commercio di beni, ma gli attivisti vogliono che il divieto includa anche il commercio di servizi, mentre potenti interessi commerciali, tra cui aziende tecnologiche statunitensi con sede europea in Irlanda, stanno facendo pressioni per bocciare del tutto il disegno di legge. **Dovrebbe essere d'aiuto il fatto che la neoeletta presidente irlandese, Catherine Connolly, sia una convinta sostenitrice della Palestina.**

In netto contrasto con gran parte del mondo, che è ancora alle prese con le contraddizioni del piano di Trump per Gaza e con l'occupazione illegale in corso da parte di Israele, i funzionari statunitensi stanno già cercando di voltare pagina, muovendosi per rafforzare ed espandere l'alleanza militare di Washington con Israele.

Questa alleanza viene rinnovata e aggiornata ogni dieci anni tramite un Memorandum d'intesa (MOU) tra i due governi, che normalmente verrebbe negoziato nel 2026, prima della scadenza del MOU precedente nel 2028.

Esiste già un disegno di legge bipartisan nella Commissione per gli affari esteri del Senato (S.554) per avviare questo processo, intitolato "United States-Israel Defense Partnership Act of 2025", che autorizza progetti congiunti con Israele in categorie come "contrasto ai sistemi senza pilota... cooperazione anti-tunnel... (e) autorità di stoccaggio delle riserve di guerra".

In questa revisione politica è palesemente assente qualsiasi dibattito sulla complicità degli Stati Uniti nella distruzione di Gaza, un dibattito che dovrebbe essere prioritario e stabilire i termini per qualsiasi serio riesame dell'alleanza tra Stati Uniti e Israele.



Il 20 ottobre, Francesca Albanese, Relatrice speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani dei palestinesi, ha pubblicato un nuovo rapporto intitolato “Genocidio a Gaza: un crimine collettivo”. Ecco la sintesi del suo rapporto:

“Il genocidio in corso a Gaza è un crimine collettivo, sostenuto dalla complicità di influenti Stati terzi che hanno permesso a lungo termine violazioni sistematiche del diritto internazionale da parte di Israele. Incorniciata da narrazioni coloniali che disumanizzano i palestinesi, questa atrocità trasmessa in diretta streaming è stata facilitata dal sostegno diretto, dagli aiuti materiali, dalla protezione diplomatica e, in alcuni casi, dalla partecipazione attiva degli Stati terzi. Ha messo in luce un divario senza precedenti tra i popoli e i loro governi, tradendo la fiducia su cui poggiano la pace e la sicurezza globali. Il mondo si trova ora sul filo del rasoio tra il crollo dello stato di diritto internazionale e la speranza di un rinnovamento. Il rinnovamento è possibile solo se si affronta la complicità, ci si assume le proprie responsabilità e si fa giustizia.”

Esortiamo tutti i membri delle commissioni per gli affari esteri del Senato e della Camera a leggere il rapporto delle Nazioni Unite e a invitare gli esperti delle Nazioni Unite a testimoniare alle udienze sulla complicità e la partecipazione degli Stati Uniti ai crimini di guerra, ai crimini contro l'umanità e al genocidio in Palestina.

Procedere con la valutazione di un nuovo Memorandum d'intesa o di qualsiasi trasferimento di armi con Israele senza prima condurre una revisione politica così seria e obiettiva non farebbe altro che perpetuare le guerre infinite che tutti i nostri leader, compreso il presidente Trump, continuano a dirci di voler porre fine.

*Medea Benjamin è cofondatrice di CODEPINK for Peace e autrice di numerosi libri, tra cui *Inside Iran: The Real History and Politics of the Islamic Republic of Iran*.

Nicolas JS Davies è un giornalista indipendente, ricercatore per CODEPINK e autore di *Blood on Our Hands: The American Invasion and Destruction of Iraq*.

Medea Benjamin e Nicolas J.S. Davies sono gli autori di "War In Ukraine: Making Sense of a Senseless Conflict", ora in una seconda edizione riveduta e aggiornata. Sono collaboratori abituali di [Global Research](#) (Fonte)

Traduzione: Luciano Lago

*